

## È morto Matteo Matteotti Fu partigiano e costituente

ROMA S'è spento a Verona, stroncato da un infarto, Matteo Matteotti, figlio di Giacomo, il deputato socialista assassinato da sicari fascisti il 10 giugno del 1924. Matteo era nato nel 21 e quando suo padre fu ucciso aveva tre anni. Nel '43, fu commissario della brigata partigiana comandata da Eugenio Colomi. Nel '44 è stato direttore di «Rivoluzione Socialista», il settimanale della Federazione giovanile. Deputato alla Costituente, nel gennaio '47 è stato uno dei protagonisti della scissione socialista di Palazzo Barberini e divenne direttore con Saragat e Treves dell'«Umanità». Sette anni più tardi fu nominato segretario nazionale del Psdi ma nel '59 rientrò

nel Psi di Nenni. È stato anche ministro del Turismo e dello Spettacolo dal 1970 al 1972 e, più tardi, ministro del Commercio Estero. Editore e redattore della rivista «Tempi moderni» diretta da Fabrizio Onofri, era un collaboratore quasi fisso su «Critica sociale» (la rivista fondata da Turati), «Tempo presente» e «Ragionamenti». Nel 1983 ha pubblicato una riedizione de «La classe lavoratrice sotto il fascismo», e nel 1987 «Il duello Treves-Mussolini». Per ultimo, proprio quest'anno, ha dato alle stampe «Le rivoluzioni promesse».

Unanime è stato il cordoglio di tutte le forze politiche e delle istituzioni. Di questi sentimenti si sono fatti in-

terpreti i presidenti dei due rami del Parlamento. Violante ha inviato un messaggio alla famiglia. Mancino lo ricorda come un dirigente «capace di contemperare la difesa delle classi lavoratrici con la tradizione liberal democratica occidentale». Valdo Spini, presidente dei ds, lo ricorda così: «Conoscevo da tempo Matteo Matteotti a cui ero legato da fraterna amicizia. La sua lunga milizia politica socialista rappresenta l'espressione da un lato delle difficoltà conosciute dal movimento socialista in Italia, dall'altro delle fecondità delle sue elaborazioni ed espressioni politiche». Messaggi sono stati inviati alla famiglia anche da Amato e Veltroni

## Arcidonna: una «rete» dal basso per la «democrazia paritaria»

ROMA Una è troppo poca. 8,3 per cento è una percentuale ridicola. Meno 2,3 è un dato sconcertante. Sono le cifre delle donne nelle istituzioni, ed è proprio dai numeri che parte Arcidonna con una «Campagna per la democrazia paritaria», presentata ieri a Roma. L'intenzione è quella di creare una rete a partire dal basso, nelle imprese al femminile, nelle scuole, nelle piazze, per raccogliere la spinta necessaria perché le istituzioni sfondino tante porte ancora chiuse. Chiamiamo per nome le cifre: Una è Rita Lorenzetti, l'unica donna presente al suo saluto, riconoscendo il divario fra «il peso delle donne nella so-

16,5 di candidate; meno 2,3 indica il calo delle europarlamentari italiane nel 1999.

Ieri mattina all'Hotel Nazionale Valeria Ajovalasit, presidente dell'Arcidonna, ha spiegato l'iniziativa itinerante, corredata da un «quaderno» con i dati e vignette di Elle-Kappa, e da un video interpretato da Lella Costa: dalle glorie del movimento femminista anni 70 alla sfilata di uomini nei ruoli di potere. Fra le presenti, Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds e molte parlamentari. Luciano Violante, presidente della Camera, ha portato il suo saluto, riconoscendo il divario fra «il peso delle donne nella so-

cietà e quello nel Parlamento», gap che spera si possa colmare con una nuova legge elettorale. Katia Belillo, ministra delle Pari Opportunità, insiste su questo divario, ma ricorda che le donne lavorano 60 ore alla settimana; Rosa Russo Jervolino auspica l'integrazione dell'articolo 51 della Costituzione (per estendere il principio di uguaglianza dal Parlamento ai consigli regionali, provinciali e comunali), per stare al passo con le Regioni a statuto speciale, per le quali il Senato approvava un riequilibrio di rappresentanza. Silvia Costa reclama la doppia preferenza nel voto per i Comuni, per eleggere più donne. N. L.

### GIORNALISTI

Riparte la trattativa per il contratto

■ Riparte la trattativa per il rinnovo del contratto dei giornalisti, con la mediazione del ministero del Lavoro: il via libera è venuto nel corso di un incontro che si è svolto ieri tra Cesare Salvi e i vertici della Federazione degli editori, guidati dal presidente Mario Ciancio Sanfilippo. Dall'incontro, che ha fatto seguito a una riunione tra il ministro e la Federazione nazionale della stampa svoltasi la scorsa settimana, è emersa la disponibilità della Fieg ad andare al tavolo della trattativa. Il negoziato sarà affidato al sottosegretario Ornella Piloni: al ministero ritengono che gli incontri potrebbero iniziare già la prossima settimana.

# Premier, Bazoli si tira indietro. Per ora Tra Veltroni e Mastella torna la pace. «L'Udeur sta nel centrosinistra»

ROMA Nel totopremier, che già tante tensioni ha attizzato nel centrosinistra, sembra esserci un nome in meno. Sembra. Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa, personaggio che nel centrosinistra molti vorrebbero come prossimo candidato premier, in un'intervista al «Corriere della Sera» ha spiegato che non parteciperà alla gara per la leadership del centrosinistra pur manifestando interesse e adesione alle idee e ai valori della maggioranza. Quello di Bazoli, uomo del cattolicesimo democratico assai stimato anche in casa Ds, sembrerebbe un no molto chiaro e motivato, ma il condizionale è d'obbligo. La sua rinuncia viene considerata un gesto di correttezza, di fronte alle molte pressioni e alle voci che avevano ripreso ad accavallarsi, ma in settori della maggioranza si preferisce pensare che non sia un no definitivo.

Insomma, tempo al tempo. La corsa è lunga e i giochi si faranno dopo la finanziaria, secondo gli ultimi accordi presi tra i partner della maggioranza e il presidente del consiglio Amato. Per adesso fare nomi di possibili candidati equivale alle previsioni da bar prima del campionato di calcio.

Già, cosa dice Bazoli? Sono indisponibile - afferma - ad assumere incarichi politici «e una regola che mi sono dato è quella di tenere separata l'attività professionale dalle mie passioni politiche». Già indicato come possibile ministro durante la formazione del governo Amato, Bazoli dice che le voci hanno già creato inutili problemi alla Banca di cui è presidente. Aggiunge di esistere molto Amato, che a suo parere sarebbe un ottimo candidato premier e quanto alla squadra di governo dice che lo stesso Amato potrebbe essere affiancato da due vicepresidenti («meglio se giovani») espressioni delle compo-

nenti cattolica e di sinistra. La cosa fondamentale - precisa - in perfetta sintonia col dibattito in corso - è che serve prima un accordo di programma «altrimenti la politica sarà alla mercé di partiti e partitini interessati solo a quote, ancorché microscopiche, di potere». Risultato: se qualcuno legge nell'intervista più una presentazione che non una rinuncia, il popolare Lombardi spiega che Bazoli non scende in campo a causa della rissosità del centrosinistra. «Quello che lo ha dissuaso dall'impegno politico non è stato l'esito incerto della battaglia col Polo, ma l'incertezza dello stesso esercito che egli avrebbe dovuto guidare».

Se il capitolo Bazoli è momentaneamente archiviato, si è invece chiarito sul nascere l'equivoco Letizia Moratti. Indicata da qualche esponente centrista come una delle possibili candidate della maggioranza alle prossime elezioni, l'ex presidente della Rai del tempo di Berlusconi ha educatamente ma fermamente escluso l'eventualità. Insomma, caso chiuso prima di essere aperto. Tamponato per ora il totopremier che già tanti danni ha fatto al centrosinistra anche durante il governo D'Alema, i partiti del centrosinistra cercano di concentrarsi sul percorso che li porterà a formulare la scelta del candidato premier: servono i programmi, bisogna fissare le idee e i progetti, e solo dopo in base a questi scegliere un uomo e una squadra possibili per affrontare la sfida delle elezioni. Per ora Veltroni, Castagnetti e Parisi che si sono incontrati a cena creando il malumore degli altri, hanno convenuto su molti aspetti del percorso. Ieri poi Veltroni si è incontrato con Mastella, che si era visibilmente lamentato per il mancato invito, e a giudicare dalle dichiarazioni pubbliche la pa-

Il leader dell'Udeur Clemente Mastella e del Ds Walter Veltroni in basso pagina la stretta di mano tra l'armatore di «Luna Verde», il leghista Andrea Corrado e l'on. Massimo D'Alema, armatore di «Ikarus»



ce è tornata. Per Veltroni Mastella ha riconfermato la scelta leale del centrosinistra, per il leader dell'Udeur sono stati fugati i dubbi sulla pari dignità delle forze del centrosinistra.

Se è vera pace, non è del tutto chiaro. Nelle dichiarazioni di esponenti Udeur si notano sfumature di differenza. La Pivetti non esclude un ritorno nell'altro campo, il ministro Loiero si dice convinto che il centrosinistra può vincere purché non prevalga il pessimismo antropologico della sinistra. In realtà, a quanto pare, nel Polo sono piuttosto delusi dal comportamento di Mastella:

### IL RETROSCENA

## Il centro cerca nuovi assetti e fa le «grandi prove» in Sicilia



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Vito Riggio è uomo cresciuto nella Dc palermitana, con ripetute esperienze di governo, ora esponente critico del Ppi (in questi giorni Forza Italia l'ha candidato per la successione di Leoluca Orlando, alle elezioni del 2002) e conosce bene le questioni romane oltre che quelle siciliane. E dell'Assemblea regionale dice: «È come la terza repubblica francese, quando i partiti erano praticamente inesistenti e ogni deputato si muoveva secondo la personale convenienza. Qui ognuno pensa al proprio futuro e non fa riferimento al partito». E dunque, se questo è vero - come confermano anche esponenti di altri partiti - il prossimo 21 giugno tutto può succedere, anche che salti il governo regionale, guidato dal diessino Angelo Capodiciccia. Insomma la Sicilia potrebbe avere il triste primato di un secondo ribaltone nella stessa legislatura, dopo quello del '98. Mercoledì prossimo si voterà sulla mozione di sfiducia presentata dal Polo che vuole mettere alle corde la maggioranza di centrosinistra che, pure, conta su un margine di 8 voti. Ma già in altri momenti questo numero si è assottigliato, grazie ad «opportune» assenze e questo potrebbe ripetersi se le lusinghe del coordinatore regionale di Forza Italia, Gianfranco Micicché, faranno presa sui centristi della maggioranza. La proposta è che di qui alla fine della legislatura (si voterà nel giugno prossimo) si formi un governo istituzionale

da cui devono tenersi fuori i grandi partiti: An, Fi, Ds e Rc. Cioè che la Sicilia sia retta da tutte le forze di centro. Per l'Udeur, che qui è fortissimo, per il Ccd, per il Cdu che hanno un consistente insediamento, sono parole allettanti. Ma il Ppi, con il responsabile enti locali, Giovanni Burtone, esclude che la proposta possa essere accolta. Anzi esclude anche che l'Udeur possa farsi irretire in questo gioco, prodromico del salto della quaglia a cui si è riferito il ministro Salvatore Cardinale, smentendo le voci che danno il partito del Campanile in procinto di abbandonare il centrosinistra per entrare nell'orbita del Polo. Invece - dicono i siciliani bene informati - sono altri i possibili protagonisti dell'evento: due esponenti di Rinnovamento e uno del Ppi. In particolare sotto osservazione sono i primi che al momento della nascita del governo (il Capodiciccia bis, nel '99) decisero di coprire l'incarico d'assessore a tempo: di fare, cioè, la staffetta. Prima Rotella, poi Sapienza. Ma il passaggio del testimone, in calendario da tempo, è stato bloccato. «Non essendo sicuri della tenuta della maggioranza, per non correre rischi tutti i partiti hanno chiesto a Ri di desistere», racconta un deputato diessino. Ma Sapienza scalpita. Così come scalpita il popolare Adragna che pubblicamente ha chiesto una verifica della maggioranza. «E Adragna è un cislino». Che in Sicilia, più che mai, significa uomo di D'Antoni.

Ecco, dunque, che questioni siciliane e romane si intrecciano fitta-

mente. Se per ora il potentissimo assessore all'Agricoltura, Totò Cuffaro, vicesegretario dell'Udeur, uomo da 60-70mila preferenze, tiene fermi i suoi per non accollarsi la responsabilità del ribaltone, ma non lo fa - dicono i diessini locali - per amore del centrosinistra. «Anche perché - chiusa un popolare - sia lui che Mastella conoscono gli umori della truppa che ha voglia di cambiare casacca». Piuttosto l'Udeur vuole essere protagonista, vuole dare le carte, «non vuole fare certo il Ccd, piccolo e subalterno partito del Polo». E aspetta. Aspetta che Sergio D'Antoni lanci questo suo ormai famoso partito. Operazione prevista per l'autunno - come detto e ripetuto tante volte. «Dove vado se non ho il 4%? Ho bisogno di Sergio, poi vediamo con chi allestirei, è la spiegazione fornita da Mastella ad alcuni suoi interlocutori del Polo che come prova di buona volontà gli chiedono di far venir meno al più presto il sostegno al governo Amato. Nella testa del leader di Cepalloni e del sindacalista ci sarebbe la formazione del polo di centro e la desistenza. Nonostante le dichiarazioni di lealtà al centrosinistra rilasciate ieri dal segretario del Campanile, dopo il chiarimento con Walter Veltroni, avvenuto a Bruxelles, a proposito della riunione l'incarico d'assessore a tempo: di fare, cioè, la staffetta. Prima Rotella, poi Sapienza. Ma il passaggio del testimone, in calendario da tempo, è stato bloccato. «Non essendo sicuri della tenuta della maggioranza, per non correre rischi tutti i partiti hanno chiesto a Ri di desistere», racconta un deputato diessino. Ma Sapienza scalpita. Così come scalpita il popolare Adragna che pubblicamente ha chiesto una verifica della maggioranza. «E Adragna è un cislino». Che in Sicilia, più che mai, significa uomo di D'Antoni.

Ecco, dunque, che questioni siciliane e romane si intrecciano fitta-

### LUANA BENINI

ROMA «Un progetto per l'Italia», sarà questo lo slogan scritto dietro alla tribuna del Convegno promosso dalla Fondazione ItalianiEuropei per il 29 e 30 giugno. Uno slogan che da subito l'idea dell'importanza di questo appuntamento che Massimo D'Alema sta curando nei minimi particolari. Si comincia il 29 pomeriggio e si conclude il 30 sera. Duecento persone invitate a intervenire nel complesso alberghiero di Villa Tuscolana a Frascati. Relazione di D'Alema e conclusioni di Giuliano Amato. Una iniziativa tutt'altro che «carbonara». Sarà trasmessa via Internet nel sito della Fondazione oltre che in diretta radiofonica su Radio Radicale. Grande schermo e platea selezionata: intellettuali, politici, esponenti dell'economia e delle istituzioni. Sono stati invitati tutti i segretari dei partiti e i capi-gruppo di Camera e Senato del centrosinistra, tutti i ministri del governo, imprenditori di quel mondo economico con il quale la Fondazione ha rapporti costanti (nel consiglio di amministrazione è presente, fra gli altri, Riccardo Perissich, braccio destro di Tronchetti Provera), direttori di testata. La prima giornata sarà presente anche Sergio

### IL CONVEGNO

## D'Alema: bilancio e proposte per un paese al bivio

Cofferati.

D'Alema in questi giorni sta lavorando alla sua relazione (è già molto avanti) dividendosi fra via San Cesario, vicino a Largo Argentina, sede della Fondazione, e il suo ufficio di via dell'Arancio a due passi da via Tomacelli. Lavorano alla stesura, fianco a fianco, anche Gianni Cuperlo e Nicola La Torre. Sarà una relazione pesante (un'ora e mezza circa) nella quale l'ex premier farà un bilancio della stagione riformista, il bilancio di cinque anni di governo del centrosinistra con l'obiettivo di mettere a fuoco i nodi irrisolti. Al tempo stesso conterrà una analisi delle mutazioni che in questi anni hanno tracciato un nuovo profilo economico-sociale del Paese. D'Alema vuole tirare le fila di quanto è accaduto mentre sedeva a Palazzo Chigi, nel bene e nel male. Riflettere sui passaggi principali che hanno segnato le vicende politiche degli ultimi anni. Bilancio e proposte per un Paese al bivio. Senza trascurare i temi dell'agenda politica, dalla questione settentrionale, al lavoro, alla riforma delle istituzioni,



allo stato sociale. Del resto D'Alema non ha mai staccato la spina. Oggi sul Messaggero prende posizione sulla legge elettorale. Sponsorizza il cancellierato tedesco sollecitando «un comportamento coerente da parte delle forze politiche»: la legge va fatta, dice, perché il referendum ha consegnato la materia al Parlamento, e perché una legge elettorale non può essere fatta per una «convenienza contingente». A Frascati farà una relazione dal respiro ampio, quasi una relazione congressuale. Salvo che la platea alla quale ci si rivolge non è quella di un partito. «Non è solo personale politico - spiega il direttore della Fondazione Andrea Romano - e non abbiamo velleità di questo tipo». Insomma, la fondazione non è un partito e a Frascati non c'è «la sinistra che parla alla sinistra». La platea è trasversale con una forte presenza di intellettuali cattolici. Ad Amato, nelle conclusioni, il compito di delineare, anche sulla base del confronto, il quadro programmatico sulla cui base dovrà ripartire il riformismo. E sarà sempre

Amato a dire qualcosa in merito alla organizzazione del lavoro successivo. Quello che, attraverso seminari tematici, condurrà, in capo a sei mesi, a un'altra uscita pubblica, questa volta per presentare il documento finale: un vero e proprio progetto, nero su bianco, per il futuro del Paese.

### PROGETTO PER L'ITALIA

In un convegno con l'ex premier ed Amato l'analisi di cinque anni di governo di centrosinistra

In questo percorso D'Alema viaggia in tandem con Amato, in completa sinergia. L'obiettivo più immediato è quello di rimuovere l'immagine di un centrosinistra sconfitto, facendo prevalere le ragioni della politica e creando le condizioni per una ricucitura della trama dei rap-

porti, spingendo a ritrovare il senso della missione comune e dello stare insieme di culture diverse. Tutte cose possibili se proposte e progetti da mettere in campo partono da uno svecchiamento della cultura riformista e si legano alla capacità del centrosinistra di dare risposte al cambiamento in atto. Al centro di tutto, la grande sfida dell'innovazione alla quale il centrosinistra stenta a dare risposta e il tema di un nuovo patto per l'innovazione tra le forze del centrosinistra. Non si tratta tanto di aprire il fuoco contro chi ritarda l'innovazione», spiega Romano, ma di gettare le basi per una profonda innovazione di cultura politica nell'area del centrosinistra con lo sguardo rivolto all'«Italia profonda». «Non è compito nostro - dice ancora Romano - offrire un programma al centrosinistra. Noi offriamo a chi scriverà il programma un contributo di analisi». Lo stesso Amato, del resto, qualche giorno fa, in una intervista, aveva posto la necessità di ribaltare l'ordine degli impegni: invece di occuparsi a tempo pieno del prossimo premier, aveva detto, cominciamo ad occuparci dei temi programmatici, di ciò che ci tiene uniti. Il percorso che la Fondazione sta per avviare Frascati, si offre come punto di riferimento.

